

IAIDO 2008 a Magglingen

Oltre il resoconto del Team Manager Enrico Pelizza abbiamo raccolto alcune testimonianze da parte di chi ha portato a casa una medaglia, contribuendo a mantenere l'Italia fra le prime nazioni in Europa per risultati e praticanti.



Dal profumo degli europei...

La neve ed il gelo...che freddo!! Tanto freddo fuori, ma tanto, tanto caldo in camera.

Al mattino tutti puntuali per la colazione e poi si attende l'arrivo del Nekobus (se avete visto il film "Totoro", allora capirete...) con destinazione palazzetto sportivo. Bello, ampio ed accogliente, tutto pronto per il grande inizio e finalmente si inizia.

Il livello come sempre è molto elevato, i partecipanti sono numerosi e molti volti sono ormai noti e felicemente ritrovati.

Dalle vetrate del palazzetto: la neve scende decisa disordinatamente, sospinta dal vento ma nessun suono oltre le finestre..., immagini però il rumore del vento e intravedi Totoro tra gli alberi di fronte mente suona l'ocarina. Di tanto in tanto ti osserva e ti incoraggia...

L'impegno è notevole da parte di tutti e la tensione sale, sale molto, ti guardi intorno e spera di riuscire a dare il meglio, pensi a tutto il lavoro fatto fino a quel momento e soprattutto a quello che dovrai ancora fare...

Un sorriso da lontano, una parola scambiata frettolosamente da vicino, un incrocio di sguardi e attendi con ansia il tuo turno...

L'esperienza è come sempre unica ed il confronto con gli altri competitori è sempre più difficile ed impegnativo, ma sicuramente stimolante.

Aumenta progressivamente il desiderio di praticare e di studiare...pensi a come potrai migliorare e l'avventura europea diventa il tuo punto di partenza anziché di arrivo...

Che io ricordi, quello del 2008 è stato uno dei migliori gruppi italiani per livello e competitività presente ad un campionato europeo.

In tutte le categorie, e i risultati lo indicano chiaramente, ci siamo distinti fino alla fine.

Qualche acuto in più avrebbe sicuramente gratificato maggiormente la nostra compagine, ma solo a discapito di altre nazioni che non hanno in nessun caso demeritato.

Questo è il punto, se gli italiani hanno mostrato un buon livello e sviluppo dello iaido, le altre nazioni hanno fatto altrettanto se non di più. Oltre alle nazioni "classiche" come l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, altre si sono prepotentemente affermate come la Germania il Belgio e la Svezia, e ancora altre si sono affacciate in modo interessante, come la Polonia, la nuova squadra russa, la Grecia e il Portogallo. Insomma, un numero notevole, quest'anno oltre duecento, di praticanti di buono se non ottimo livello.

Va fatto notare che le cose più interessanti si sono viste nei gradi bassi e medi, con uno iaido incredibilmente maturo messo in mostra da praticanti giovani, il che significa che a loro volta i loro insegnanti, anche se non in modo evidente, hanno fatto un salto di qualità. Secondi, terzi

e quarti dan, sono oggi incredibilmente vicini, mudan e shodan sembrano già pronti per farne parte.

I riferimenti e gli obbiettivi a me sembrano ben chiari: ci sono due quinti dan, molto diversi tra loro ma incredibilmente coinvolgenti, da raggiungere e mandare al più presto in pensione i sestì...

Dunque, tagli corretti, potenti ed efficaci già si vedevano nelle scorse edizioni, precisione e presenza agonistica sono ora dimostrate dalla maggior parte dei competitori, corretto uso del corpo e delle posizioni anche; dove fare la differenza allora?

Ecco la domanda che dobbiamo porci dopo questa splendida edizione (anche l'organizzazione è stata rimarchevole), dove e come lavorare per fare la differenza.

Come aiutare gli arbitri nel loro difficile giudizio quando entrambi i contendenti sono per precisione, decisione e forza sullo stesso livello?

La risposta a questa domanda farà fare un ulteriore salto di qualità allo iaido europeo, oramai non più così alieno da quello Giapponese.

Nel viaggio di ritorno il buon Michele si è sobbarcato il faticoso onere della guida e quindi ho avuto molto tempo per riflettere. Lasciando le considerazioni più tecniche alla CT Nazionale, vorrei quindi condividere alcune riflessioni molto personali, scaturite con lo sguardo alle Alpi che ci hanno accompagnato fino a casa.

Il giudizio esterno in un esame o, come in questo caso, in una competizione, è un formidabile strumento da utilizzare per la propria crescita; però, specie nel caso di una gara, si tratta pur sempre di un giudizio parziale e relativo: per esempio, è relativo perché se io sono mediocre ma l'avversario è peggio di me vinco, ma ho ben poco di cui essere contento; è parziale perché posso fare uno iaido buono ma che non coincide, sia pure di poco, con i principi che invece gli arbitri si aspettano di vedere applicati, e quindi vado a perdere.

In conclusione, io credo che l'aspetto esteriore della gara, e cioè la classifica, sia di importanza di gran lunga inferiore a quello che costituisce l'aspetto interiore, cioè la sfida con sé stessi, lo scoprire stati d'animo nuovi, il volersi superare ogni giorno: in conclusione, costruire a poco a poco una personalità forte e positiva. Che mi sembra poi, in definitiva, lo scopo dichiarato nel Kendo Rinen, almeno per quanto posso capire al mio livello.

Quindi, la "mia" misura del successo è se sono riuscito ad esprimere in pieno, in quel preciso momento, le mie potenzialità come essere umano prima, e come iaidoka poi.

Se voglio fare una valutazione di questo mio campionato da questo punto di vista, la mia sensazione è di aver centrato l'obiettivo nel primo shiai, quello con l'avversario che ritenevo più temibile; invece nella finale penso di aver raggiunto solo il 50% delle mie potenzialità, soprattutto dal punto di vista psicologico.

Arrivare in finale con un compagno del proprio team è fantastico, è veramente una cosa che produce nel cuore una felicità incontenibile: grazie allo spirito di squadra il risultato non conta più, o conta in misura davvero minima; purtroppo, però, la concentrazione fatalmente cala... ma anche questa è una cosa di cui rendersi consapevoli e che bisogna cercare di superare.

Negli sport agonistici classici il ricambio ai vertici è, in generale, molto rapido: si può rimanere sulla cresta dell'onda veramente per poco tempo.

Perfino nel Kendo, se prendiamo l'ambito europeo, è difficile piazzarsi più volte sul podio; non parliamo poi dell'ambito giapponese.

Nello iaido italiano ed europeo, invece, il ricambio è lentissimo. Ora, non so se il fatto in sé sia un bene o un male, ma mi sembra evidente che, se diamo grande importanza al piazzarsi nei primi posti, la gran massa dei praticanti non potrà certo sentirsi incoraggiata dal cimentarsi nelle competizioni, "tanto vincono sempre i soliti". E questo è un vero peccato perché, come ho detto prima, le gare sono uno strumento di studio di eccezionale efficacia.

Quindi, senza dare eccessiva enfasi alla classifica e ai vari "palmari", io credo che bisognerebbe sforzarsi in tutti i modi di trovare un corretto equilibrio fra la tensione a vincere (che comunque ci vuole, altrimenti non si impara mai a gestire lo stress) e il gareggiare per puro studio.

Personalmente non sono pervaso da questa gran smania di competere, ma sento la necessità, per me stesso, di migliorare la mia capacità di arbitro attraverso la pratica dello shiai, quale che sia poi il risultato finale. Poi, è ovvio che sullo shiai-jo ce la metterò tutta.

Sfruttare la voglia di vincere e di affermarsi che è in ognuno di noi per costruire uno Iaido maturo e consapevole, e quindi persone mature e consapevoli: questo è un obiettivo per cui vale davvero la pena di sudare tanto...



Ringraziamo Stefania, Davide, Paolo per il contributo.